

compaiono e nel dubbio atroce si fa strada sempre più la realtà.

Le bombe tedesche non hanno mai terrorizzato la cittadinanza veneziana; a questo il nemico vuol arrivare ad ogni costo, ma il suo scopo non lo raggiungerà.

Venezia perseguitata, colpita in ciò che ha di più sacro, attende serenamente lo svolgersi degli eventi, rimettendosi alla giustizia Divina e alla fede che tiene verso S. Marco, Patrono della Città.

E quando l'incursione è segnalata, la popolazione esce dalle proprie case, recandosi ai rifugi, ordinata, tranquilla, senza precipitazione; sebbene la maggior parte della cittadinanza preferisse rimanere nelle proprie abitazioni, anche in quelle mal sicure, affidandosi al destino.

Questa fu una grande imprudenza, giacchè vi sarebbero stati meno morti nelle incursioni, se tutti si fossero tenuti alle disposizioni emanate dal Comando in Capo, dal Comune e avessero ascoltato i consigli della stampa cittadina.

Il carattere veneziano non cambiava anche se ammonito dall'esperienza di tre anni trascorsi sotto le bombe, e mentre la lotta è impegnata, spesso lo individuo si espone al pericolo per spirito di curiosità, accompagnando gli scoppi delle bombe con allegre facezie, che tengono desto il generale buon umore; solo paventa per i suoi, e si addolora per le distruzioni prodotte nella sua città.

Un ululato prolungato squarcia il silenzio, seguito da un coro di urli lugubri, strazianti, e la sparatoria riprende.

« *Gavè visto che i fili no i gera roti; e ciò, gera perchè i xe ancora quà* ».

Il rombare dei cannoni verso la costa è seguito dal ronzio degli aerei nemici che giungono sopra la città, e la lotta s'inizia furiosa, feroce. L'uragano di fuoco si addensa sempre più e le prime bombe cadono con scoppi fragorosi, seguite da spaventosi boati.

Una bomba cade in Campo S. Bartolomeo fra il Caffè Trovatore e il Caffè Commercio, batte sul selciato ed esplode spaventosamente, innalzando una grande fiammata unita a fumo nerastro, proiettando schegge all'intorno.

La bella statua di Carlo Goldoni, opera del grande scultore Antonio Dal Zotto, che ha concluso cinque giorni prima la sua vita operosa, è fortunatamente rimasta illesa.

Nell'esplosione, la bomba proiettò le schegge in un raggio larghissimo, danneggiando le saracinesche e le vetrate di una calzoleria, di una sartoria

e di un bar. I due caffè, che si trovano uno di fronte all'altro, ebbero le lastre frantumate con estrema violenza.

Al piano superiore del Caffè Trovatore, sono ricoverate alcune decine di persone; nel momento dell'esplosione le finestre vengono frantumate e le schegge proiettate nell'interno, dove feriscono mortalmente al capo un ex-tipografo; altre cinque persone rimangono ferite più leggermente.

Al Caffè Commercio le schegge feriscono altre tre persone, due delle quali tanto leggermente da non rendere necessarie cure ospedaliere, e in causa dello scoppio un incendio di piccole dimensioni si sviluppa in uno stabile annesso a uno dei caffè, ma è prontamente domato.

Intanto i bombardatori proseguono il volo sopra la città, bersagliati dal fuoco incessante della difesa, avvolti dagli scoppi dei proiettili.

Qualche bomba cade in Bacino S. Marco, ove scoppia innalzando colonne d'acqua spumeggianti.

Nuovi aerei arrivano, ma si tengono a grande altezza per evitare il tiro antiaereo e si dirigono verso Mestre.

I colpi diminuiscono di violenza, il rombare delle artiglierie si allontana sempre più, fino a che cessa completamente.

L'Arsenale ebbe lievissimi danni, perchè le bombe nella maggior parte scoppiarono su posti aperti, limitandosi a scavare grandi buche e scrostare gli intonaci esterni di un'officina.

In Campo dell'Arsenale una bomba cadeva scoppando, proiettando le schegge all'intorno, danneggiando le case circostanti, il pilone in bronzo dello stendardo e scalfendo leggermente i due leoni in marmo che si trovano ai lati della porta d'entrata dell'Arsenale.

In Ramo dell'Arsenale due bombe cadevano sul tetto di una casa di abitazione, scoppando una dopo l'altra, danneggiando il piano sottostante e nell'esplosione le schegge perforavano le imposte e finestre di una casa prospiciente, ove erano raccolte alcune persone, ferendo orribilmente alla regione sacrale un uomo e colpendo tre persone un po' più leggermente; l'uomo nella stessa notte morì.

In Calle dei Forni a Castello, una bomba cadeva sul letto di una casa, esplodendo, danneggiando il fabbricato e quelli circostanti.

A S. Fantin, in Calle dietro la Chiesa, una bomba cadeva sul selciato della calle esplodendo, danneggiando i fabbricati circostanti e rompendo le lastre delle finestre.

Altre bombe cadevano nel Bacino di S. Marco, in laguna verso S. Elena e fra l'Arsenale e il Cimitero, esplodendo tutte nell'acqua senza danni.